
ISTITUTO SALESIANO
"S. CUORE"
CISTERNINO (BR)

Don GIORGIO SERIO

di anni 88



Cari Confratelli,

vi comunico la morte del nostro **Don GIORGIO SERIO** avvenuta il 4 luglio 1987.

Anche se già da qualche tempo le sue condizioni generali di salute, di per sé non buone, destavano qualche preoccupazione, nulla faceva prevedere una fine così vicina. Al mattino, come sempre, aveva iniziato la celebrazione della S. Messa, ma s'interruppe alcune volte e non la portò a termine. Nel giro di un'ora cedette a un attacco di cuore e il medico, chiamato d'urgenza, dovette constatarne il decesso.

La vita

Don Giorgio era nato a Bagnolo del Salento (Lecce) il 6 novembre 1899 da papà Vincenzo e da mamma Giuseppina, contadini, ricchi di buon senso, di attaccamento al lavoro e ancor di più del timore di Dio che trasmisero ai figlioli. Soprattutto di

mamma Giuseppina ricordava con commozione gli insegnamenti che sono stati punto di riferimento fino agli ultimi anni della sua vita. E in tutti gli avvenimenti lieti o tristi sapeva ricordarne gli ammonimenti e gli esempi.

A ventun'anni decise di diventare prete e fece la vestizione clericale nel seminario diocesano regionale di Molfetta (Bari). Ma, conosciuto Don Bosco, chiese di essere salesiano. Entrò nel noviziato di Portici (Napoli) e il 12 settembre 1923 (data che ricorderà con commozione e orgoglio) emise la sua prima Professione, fiero in seguito di aver fatto la Professione perpetua nell'anno della beatificazione di Don Bosco. Fu ordinato sacerdote a Taranto il 26 luglio 1931. Ultimamente, in un appunto, scriveva di sé: «56 anni di sacerdozio, 64 di professione, 67 di vestizione, 88 di età». Fu insegnante, economo, vice parroco, consigliere e catechista, ma soprattutto “confessore”, secondo il motto della sua prima Messa: “Dispensatores mysteriorum Dei”.

In occasione dell'ordinazione diaconale Don Giraudi gli scriveva dietro un'immaginetta: «Lo spirito di D. Bosco che è spirito di Preghiera, Lavoro e Sacrificio ti accompagni e ispiri tutte le tue azioni». Don Persiani, Ispettore, per la prima Messa gli regalava un libro (*La preghiera del Sacerdote*), apponendovi la dedica «Lo spirito di preghiera del Beato Padre Don Bosco conformi tutta la tua vita sacerdotale». Don Pilotto accompagna la lettera di ubbidienza a confessore dei novizi di Portici nel 1956 con queste parole: «Ci vuole un uomo a posto, paterno, preparato e... asceta».

Le testimonianze presentano la figura di Don Giorgio così come lo possono ricordare quanti hanno vissuto con lui e gli sono stati amici. Ne riportiamo alcune.

La preghiera

Lo spirito di preghiera ha pervaso tutta la vita di Don Giorgio, tanto da diventare la sua occupazione principale nell'ultima parte della vita. Ne abbiamo sperimentato l'eco in molteplici occasioni, rivolgendoci a lui per ringraziarlo delle preghiere dette o per chiederne. La sua giornata era scandita da pratiche di pietà così numerose che dal mattino presto a sera lo si vedeva impegnato a pregare. Le devozioni salesiane in primo luogo: all'Eucarestia, alla Madonna, a Don Bosco, ai santi salesiani, aperto poi a tutte le altre: a S. Giuseppe, a S. Anna, a S. Giorgio (suo patrono)...

GESÙ EUCARESTIA. Tutto poteva tralasciare, ma la celebrazione della Messa no. Quando nell'ultimo periodo aveva difficoltà a muoversi, la preoccupazione più grave era quella di non poter uscire dalla stanza per recarsi nella vicina biblioteca e celebrare. Ogni difficoltà si appianò quando il Direttore gli ottenne la facoltà di celebrare in camera. Ci teneva che ci fossero sempre fiori freschi sull'altare, che tutto fosse pulito, chiedeva i paramenti più belli. Alcune devote si facevano premura di partecipare alla celebrazione e per loro aveva sempre qualche oggettino o libretto o immagine come segno di riconoscenza. Aveva ottenuto dall'Ispettore il permesso di celebrare una Messa al mese secondo le sue intenzioni e ne approfittava per offrirla a chi sapeva nel bisogno. Negli ultimi anni aveva difficoltà a scendere a refettorio per stare con i confratelli, ma di domenica e nelle feste voleva assolutamente essere presente. Il motivo: «Così posso fare un po' di adorazione, la visita a Gesù e... stare con i confratelli». Teneva la sua Ora di guardia a Gesù molto presto per fargli compagnia. Recitava l'Ufficio divino in italiano, ma non gli bastava e recitava anche quello in latino.

Lavoro

Aveva fatta sua la preoccupazione di Don Bosco che insisteva perché i suoi figli lavorassero sempre. Don Giorgio non stava mai in ozio. Era sempre occupato a fare qualcosa. Quando le forze c'erano il suo lavoro diventava preghiera, col venir meno delle forze il suo lavoro era la preghiera. Un exallievo lo notava: «Specialmente negli ultimi anni, quando sapeva di "non essere utile" alla Comunità con il lavoro... diceva convinto: "Giacché non posso far alcuna fatica prego, prego perché la Casa vada avanti anche con le mie preghiere"».

Parlando del lavoro della Comunità e dell'Ispettorìa, se ne rallegrava e quando sentiva delle difficoltà incoraggiava e assicurava la sua preghiera. Scriveva ad un suo ex direttore: «Io come sempre le sono vicino e nella notte e nel giorno e quindi può essere tranquillo!».

«Come è bello e caro essere confratello così, quanta forza comunica la certezza che qualcuno prega per te. Mi capita spesso di chiedermi da dove viene tanta forza per il lavoro che mi è dato...» (Don Bosoni).

Quando si accorgeva che si era andati da lui trascurando i propri impegni, era sbrigativo e congedava il confratello dicendo che... aveva da dire ancora tanti rosari.

Sacrificio

Al lavoro si univa il sacrificio. Era arrivato a una capacità di sacrificio e ad una accettazione di esso che si può dire eroica. Il braccio e la gamba sinistra erano menomati fin dalla nascita, ultimamente aveva difficoltà a muovere anche la mano quasi rattappita.

Ha passato gli ultimi anni sempre seduto, a seguito di un delicato intervento subito nel 1979. Eppure, tutto accettava e sopportava, scherzandoci sopra qualche volta, ma sempre sottomesso alla volontà di Dio. Quante volte ha ripetuto. «Così vuole Lui, sia fatta la sua volontà; io sono qui, quando vuole sono sempre pronto»! Ecco alcune testimonianze in proposito.

- Ammiro la sua profonda fede nel Signore accettando con tanta umiltà e coraggio le prove che Egli crede darle; questo sempre mi commuove;
- Aveva spirito di sacrificio che gli fece portare pesanti croci per tutta la vita con perfetta adesione alla volontà di Dio;
- Ma la testimonianza più valida l'ha data nella sopportazione dei malanni che lo hanno mortificato negli anni: nonostante gli impedimenti di salute partecipava ai momenti forti della vita comunitaria ed era felice di stare con i confratelli;
- Si saliva volentieri al "Monte la Croce" (località dove sorge l'Istituto) per visitare "un crocifisso" e un "Mosè orante";
- Ricoverato in ospedale per cure particolari diede testimonianza di forza: i medici e gli infermieri ammiravano la grande forza di volontà di Don Giorgio che si evidenziava nel saper accettare le sofferenze di quei giorni. La fonte di tutto questo era la preghiera del rosario e l'Eucarestia che ogni mattina riceveva con grande speranza e fiducia;

- Non voleva dare fastidio, neanche ai presenti pronti a dargli un aiuto: lo rifiutava categoricamente. «Fratello buono, faccio tutto da me, non voglio dare fastidio. Al mattino prima di alzarmi prego la Madonna perché mi aiuti ad alzarmi e a non cadere!». E aggiungeva: «Devo fare da solo, perché voi non sempre ci siete»;
- Don Giorgio ha maturato la sua vita nel dolore, con il lavoro, nella pietà;
- Preciso, minuzioso, curato nella persona;
- Camera piena di piante e di immagini sacre dove ci si sentiva a proprio agio;
- Era appassionato della pulizia e dell'ordine, per cui la casa brillava sempre per questi due aspetti con giusti apprezzamenti di quanti frequentavano i nostri ambienti.

La riconoscenza

Un'altra caratteristica di Don Giorgio: la delicatezza e l'attenzione all'altro.

- A prima vista sembrava un tipo "sbrigativo", dalle poche parole e dalle scarse manifestazioni esterne, però nell'intimo era molto sensibile, fino al punto di commuoversi ad ogni notizia buona o dolorosa che riguarda i confratelli e la Congregazione, così anche per ogni minimo gesto di attenzione verso la sua persona. Era puntuale nel mandare gli auguri per le varie circostanze. Aveva un libretto dove aveva appuntato tutti gli indirizzi di persone che in un modo o nell'altro avevano avuto contatti con lui. Quante volte diceva al Direttore che bisogna trattare bene i benefattori, gli amici dell'Opera e gli ricordava di scrivere in occasione di ricorrenze particolari.
- I suoi rapporti umani erano pieni di fraterna amicizia; quanta riconoscenza e delicatezza per l'infermiere che una volta alla settimana veniva a curarlo!

La sua stanza

L'osservatorio, il santuario, l'altare del sacrificio, il fulcro della vita apostolica della Casa.

- La sua stanza era diventata un santuario dove ogni giorno veniva elevata una preghiera incessante;
- Grazie per la preghiera che a tutte l'ore si eleva dalla cattedrale della tua stanzetta. Un sacerdote suo penitente scriveva: «Don Giorgio lo conoscevo da tanti anni e ne ho sempre ammirato la bontà, lo spirito interiore di zelo e i suoi rapporti umani pieni di fraterna amicizia. Egli se ne stava nella sua cameretta, dove si era formato fra Dio e la sua anima un orizzonte più vasto del mondo. Era una specie di santuario dove regnava la pace e la tranquillità. Là, solo con Dio, lontano dal mondo e dagli strepiti, seduto al suo tavolino, l'anima sua, naturalmente religiosa, si riempiva di silenzio e di amore e saliva senza sforzo alla pienezza delle gioie divine». Queste parole del padre Lecordaire ben si adattano al caro Don Giorgio, che in questi ultimi anni, oltre ad essere il parafulmine, ha attirato la benevolenza divina sull'Istituto salesiano di Cisternino.

LA MADONNA. Era la sua “mamma”! Aveva in Lei una confidenza filiale, quasi da bambino. La esprimeva nel frequente colloquiare ad alta voce con Lei. Tra le devozioni mariane un posto tutto particolare ha il Rosario. Lo recitava in continuazione, di quindici poste, ne faceva dono a tutti come aiuto, conforto e ringraziamento. Aveva sempre presente sul tavolo una lista di intenzioni che aggiornava continuamente e per ogni dono, ogni servizio, ogni necessità c’era un rosario. Nella lista figurava al primo posto il Direttore. Glielo ricordava spesso: «Ho detto il rosario, lei metta l’intenzione». Scrivendo a confratelli, amici, devoti offriva il suo rosario.

Recitava poi ogni giorno l’Ufficio della Madonna, le sette Allegrezze. Faceva parte della Milizia di Maria Immacolata, impegnandosi nei quindici sabati. Devotissimo dell’Ausiliatrice, ne celebrava la memoria mensile con fervore raddoppiato, premettendo la confessione al superiore.

Ripeteva spesso a chi lo andava a trovare e lo compiangeva per le sue sofferenze: «C’è la Madonna, se non mi aiuta Lei, chi mi aiuta?». «Mamma mia bella» era la invocazione più frequente.

Non si accontentava di essere devoto della Madonna, voleva che tutti la onorassero e la amassero. Perciò era suo impegno continuo diffondere immaginette, medaglie, libretti, oggettini a centinaia; non scriveva lettera che non avesse un richiamo alla Vergine. Si interessava di tutte le celebrazioni mariane, in paese e nel mondo. Godeva quando si parlava di Lei, quando le feste in suo onore riuscivano bene. Era motivo di orgoglio sentire che la processione annuale di Maria Ausiliatrice, molto sentita a Cisternino, era stato un trionfo.

DON BOSCO. Lo ricordava, ne parlava, voleva leggere e tenersi aggiornato. Quando c’era qualche scritto che lo riguardasse ci teneva a farlo conoscere ai confratelli. Viveva il suo attaccamento a Don Bosco soprattutto con l’attaccamento alla Congregazione. Aspettava con ansia il *Bollettino salesiano*, gli *Atti del Consiglio superiore*, il *Notiziario ispettoriale* che divorava e poi commentava ai confratelli che andavano a trovarlo.

Era fiero di essere salesiano e godeva di poter aiutare le vocazioni, per cui quando riceveva qualche offerta pregava di destinarla a questo scopo.

Voleva essere sempre obbediente, si rimetteva al superiore, ne chiedeva i permessi, conservava con cura tutte le lettere di obbedienza che aveva ricevuto nella sua vita di salesiano, faceva le sue osservazioni dettate dall’esperienza di persone e di cose, ma accettava le decisioni con spirito di fede. La sua obbedienza diventava osservanza delle regole e dei voti.

Particolare venerazione aveva per Don Filippo Rinaldi che aveva conosciuto personalmente.

Nutriveva una devozione speciale verso S. Giuseppe, lo invocava di frequente e aveva delle preghiere che recitava spesso in suo onore. Pensando alla sua morte ha voluto ricevere la rivista *La Santa Crociata* che parla del Santo come protettore dei moribondi.

Era confessore ricercato dai sacerdoti della zona ed era disponibile a confessare i ragazzi della scuola.

Aveva intuito e discernimento nel capire l’animo umano senza lasciarsi influenzare da interessi personali o dal timore di andare contro corrente.

— Con Don Giorgio scompare un salesiano “vecchio stampo”, “fatto” secondo il desiderio di Don Bosco: lavoro e pietà, da cui scaturivano realtà valide per un apporto comunitario attivo e disponibile.

Un suo ex allievo ha scritto: «Egli sia per voi salesiani giovani un esempio di vita religiosa densa di pietà e di lavoro e di disponibilità. Per noi più grandi, sprone per vivere la nostra vita più unita a Dio nel dolore santificante e nella preghiera purificante».

Il nostro grazie

In occasione del 50° di sacerdozio di Don Giorgio tenne l'omelia Mons. Martino Scarafile, attualmente vescovo di Castellaneta (TA). Così concludeva le sue parole: «Grazie per aver scelto di essere sacerdote per noi, grazie per la tua Messa, celebrata sempre con grande amore, grazie per essere diventato pane per lasciarti mangiare da noi, grazie per la tua vita di sacrifici e di stenti, soprattutto durante la guerra, grazie per la tua sofferenza vissuta nel sorriso.

Ti dicono grazie i confratelli e gli amici di Resina, Portici, Salerno, Taranto, in modo speciale i confratelli di Cisternino che ti hanno avuto consigliere scolastico dal '42 al '47, catechista dal '47 al '49, prefetto dal '49 al '53, amico e fratello a tutt'oggi.

Ti dice grazie il popolo di Cisternino, che ti vuole bene per la tua umiltà e per la tua semplicità.

Ti diciamo grazie noi sacerdoti, per tutte le volte che ci siamo levati dai tuoi piedi, rifatti nell'intimo della nostra coscienza.

A me incombe il dovere di un grazie grande per come mi fosti vicino in occasione di una svolta drammatica della mia povera vita: «Va' — dicesti — coraggio, la Madonna ti aiuterà! E così è stato».

La vita di Don Giorgio ci sia di esempio a vivere la nostra fedeltà a Dio nella Congregazione, sotto il manto dell'Ausiliatrice, dietro la nostra guida Don Bosco.

Una preghiera per Lui e un ricordo per questa Comunità!

Sac. Leonardo Cella
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Serio Giorgio, nato a Bagnolo del Salento (Le) il 6 novembre 1899; morto a Cisternino (Br) il 4 luglio 1987, a 88 anni di età, 64 di Professione, 56 di Sacerdozio.

Rob. Valdo cco
S. Don. Savio